



V Domenica Quaresima. | Aci San Filippo, Basilica Parrocchiale San Filippo d'Agira,

S.Messa in diretta su Rai1

18 marzo 2018

Il brano odierno del Vangelo segue la narrazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Tutti sembrano averlo accolto. Dopo l'ingresso in Gerusalemme, l'evangelista aveva riportato un commento sarcastico e sdegnato dei farisei: «Ecco che il mondo gli è andato dietro». Quasi a conferma di ciò, egli ricorda che in quella occasione alcuni greci hanno espresso il desiderio di vedere Gesù. È un desiderio, che spinge verso una conoscenza profonda e intima, nel quale è riconoscibile il bisogno di credere e di affidarsi a Qualcuno.

Questo successo, per così dire, inquieta soprattutto le guide del popolo, impazienti di frenare ed estinguere il movimento nato dalla predicazione di Gesù. Costoro desiderano fare qualcosa di definitivo riguardo a Gesù, per risolvere la questione una volta per tutte. Ma ecco l'ironia giovannea: inizia lo scontro e la Passione di Gesù, che sarà il suo vero successo e il mondo apparterrà a lui, Signore e salvatore.

Fanno eco a questo sfondo le altre due letture che sono oggi proposte: la prima annuncia un'alleanza nuova, nella quale Dio e gli uomini saranno in rapporto di conoscenza reciproca intima e il peccato sarà cancellato. La seconda in modo lapidario descrive la crudeltà della crocifissione, ma anche l'abbandono filiale con il quale Gesù la vive.

Nel tempo quaresimale le pratiche penitenziali non solo ci hanno aiutato a disciplinare il corpo e la mente con il digiuno, la preghiera e la condivisione fraterna delle risorse, ma hanno reso acuto il senso del limite creaturale riaccendendo il desiderio di appoggiarsi alla Roccia eterna. Hanno cioè accresciuto in noi il desiderio di vedere Gesù. Questi indica dove e come possiamo vederlo: in una densa nube, cioè nella gloria, la quale rifulge nell'elevazione della croce. L'ora oscura della morte in croce è l'ora della gloria, dell'epifania del suo amore vissuto all'estremo per gli uomini. Quell'ora di cui a Cana aveva detto alla madre: "La mia ora non è ancora giunta", quell'ora verso la quale andava con desiderio ardente, quell'ora che era "la sua ora", finalmente è arrivata. Questa è *l'ora* decisiva, che inaugura la nuova alleanza per la salvezza e il riscatto da ogni limite e sofferenza.

Per introdurre a riconoscere l'ora, Gesù ricorre alla similitudine del chicco di grano, dove si sente la necessità del nascondimento nella terra, cioè della passione e morte, ma anche la forza della vita che esplose dal seme. Come avviene solitamente nel Quarto Vangelo, Gesù coinvolge nel proprio cammino i discepoli che lo seguono per la via dell'amore. Anzitutto vale anche per loro il

principio per il quale la vera morte è la sterilità di chi non spende la propria vita ma vuole conservarla gelosamente, mentre il dare la vita fino a morire è la via della vita abbondante.

Per essi, come per Gesù, inchinarsi a questa necessità è un atto di amore al Padre, al quale tutto risale ed al quale egli rimanda. Ora si svela la fragilità umana del turbamento: è l'agonia che gli altri evangelisti riportano nell'orto degli ulivi; la seconda lettura diceva: «offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte». Il turbamento di Gesù rivela che egli ha vissuto questi sentimenti in prima persona, davanti al Padre. Per questo si risollewa con una fiducia piena nel Padre, invocandolo espressamente: "Padre, glorifica il tuo nome!". Questi puntualmente risponde con la promessa di gloria. È la conferma che l'ora della croce è l'ora della gloria. San Giovanni non riporta l'episodio luminoso del Tabor, bensì questo nel quale si rivela la gloria legata immediatamente alla passione. Per dissolvere ogni equivoco, Gesù chiarifica che la voce vuol introdurre i presenti nell'oscurità della Passione laddove risplende quella stessa gloria, manifestata al popolo e a Mosè nell'esodo e nel deserto del Sinai.

Gesù proclama che quell'ora è decisiva per tutti, per lui e per il mondo, dominato dalle potenze del male. Nel giudizio il mondo è liberato dal suo principe, mentre trionfa la potenza d'amore del sacrificio di Cristo, con un'attrazione universale. Questo è il vero successo di Gesù, il quale, morendo sulla croce, unisce a sé tutta l'umanità, coinvolgendola nel suo ritorno al Padre. Davvero tutto il mondo gli va dietro, non di sua iniziativa, bensì per attrazione di grazia e di amore. Tutti potranno vedere Gesù, ma solo perché egli attrae a sé nell'atto della morte e risurrezione.

Incamminati verso il triduo pasquale, acclamiamo con san Giovanni Eudes a questo amore sommo: «Signore, Dio mio, tu mi ami, mi desideri, mi cerchi con tanta cura e ardore, come se io fossi qualcosa, e per te molto necessario ... O bontà, mi perdo nel tuo abisso!».

+ *Antonino Raspanti*